A Mr Eugenio Sacerdote, memoria di

ACHILLE TORELLI

Torelli

LA MARGRAVIA

COMMEDIA IN TRE ATTI IN VERSI

DA UNA CRONACA DEL 500

BOLOGNA
NICOLA ZANICHELLI
MDCCCLXXXI

A

FEDERICO PERSICO

AMICO

LA MARGRAVIA

COMMEDIA IN TRE ATTI IN VERSI

PERSONAGGI

BIONDELLO.
LA MARGRAVIA AGNESE.
ULRICA DA RUA — sua dama.
IL CONTE DI TRENTO.
RUBBIO — suo scudiero.
REBECCO.
SPARCO.
GRIGIONE.
SERENO.
IL PRIORE DEI NOTAI.
BERTA — figliuola dell' Oste.
L' OSTE.
Un soldato del Conte.
Tre becchini.

Costumi alemanni fra il 400 e il 500.

ATTO PRIMO

L' ultima notte dell' anno. — Una stamberga con entrata dal fondo e terrazzo a destra. — Nevica al di fuori. — Nel mezzo della sala un gran caldano di creta con sopra un vaso di rame in cui bolle del vino aromato. — Tutti intorno al caldano, meno Biondello a destra, seduto, coi gomiti alla tavola e il capo fra le mani. — Rintocchi di campana, che al levarsi della tela annunziano la mezzanotte.

SCENA I.

Il Conte *da uomo di masnadà,* Rubbio *accanto a lui a sinistra seduto.* — Sereno, Sparco, Grigione, Rebecco *intorno al caldano; — poi il* Priore dei Notai, *poi* Berta, *poi un soldato del Conte. — Quelli intorno al caldano coi bicchieri in pugno, l'* Oste *con un ramaiolo.*

REBECCO.

Otto (*contando i rintocchi*).

GRIGIONE.

Nove...

SERENO.

Silenzio!

OSTE.

Fate cerchio al caldano...

SPARCO.

Son dieci...

REBECCO.

Undici!

GRIGIONE.

Attenti!

SERENO.

Pronti i bicchieri in mano!

SPARCO.

Dodici!

(*Urlo di gioia generale*).

SERENO.

Va, sprofonda nell' infinita, buia
voragine del tempo!

REBECCO.

Alleluia!

TUTTI.

Alleluia!

SERENO.

All' anno nuovo evviva!

BIONDELLO (*da sè*).

(Anatema al passato!)

REBECCO.

Precipita!

GRIGIONE.

Inabissa!

SERENO (*con ira*).

Muori!

SPARCO (*con olimpica placidezza*).

Muori!

(*Bevono*).

BIONDELLO (*da sè allo stesso posto e nello stesso atteggiamento*).

(Dannato
anno fatale, origine di tutti i miei dolori,
fonte de' miei rimorsi, va, maledetto, muori! —

Non eri giunto ancora, non eri in via neanche,
che Berta, ancor stringendomi fra le sue braccia bianche,
(già mi tradiva!)

Grigione spalanca le imposte del terrazzo).

SPARCO.

Ohi dico? — Ohi Grigione, bel bello!
Tu sei matto? (*s' intabarra*).

GRIGIONE.

Che sono?

SPARCO.

Matto in mezzo al cervello!

GRIGIONE.

Entran l'ore!..

SPARCO.

Che ore?

GRIGIONE.

L' ore prime dell' anno
giunte testè dal cielo!

SPARCO.

Entra il freddo, il malanno...

(*Vien chiuso il terrazzo. — Sparco s'alza*).

Per me muori tranquillo anno che non mi hai dato
altra noia, altro incomodo che di farmi invecchiato
d' altri dodici mesi. — Venga il nuovo, ed al morto,
parce sepulto; — al vivo non chieggo il passaporto. —
Non chieggo alla Discordia altro che la sua face
stia lungi e non mi affumichi; — pace via pace, pace!
Scodella d'oro il merito non cresce all' alimento,
né più gustoso è il vino in un bicchier d'argento. —
Io non chieggo alla vita fumi d'incenso e mirra,
ma una pipa, una donna e un boccale di birra...
Che non sfiati la pipa, che la birra non spumi,
che la donna non parli... e poi sia gloria ai numi!

(*Meno Sparco gli altri fanno cerchio a Biondello canzonandolo*).

BIONDELLO.

Bell'accolta di grulli!

TUTTI (*levando i bicchieri*).

Viva!

BIONDELLO.

A quello che pare
i moribondi in festa danno calci alle bare? —
L'anno è morto ed un morto son presso a poco anch'io
fate brindisi ai vivi non ai morti per Dio! —
Sono astemio.

SPARCO.

Tu astemio?

BIONDELLO.

Fede di Dio, sicuro,
sono astemio se trattasi di far voti al futuro.
O futuro, o passato o presente è tutt'uno:
la volta del mio cielo sempre è la stessa, a bruno;
non v'è sole che sorge, non v'è notte che muore,
il passato è dolore, il presente è dolore...

(*Entra il* Priore dei Notai *e* Berta *al braccio di Lui; Egli brutto, opulento e tronfio — Ella malinconica*).

SPARCO (*a Biondello*).

La tua pallida Berta, vedila lì; sen vanno
l'una a braccio dell'altro. — (*Se la gode.*)

BIONDELLO (*con rancore fissando Berta*).

La donna al par dell'anno
è di razza perversa: — l'anno novello è figlio
del tempo, anch'esso è nibbio — sentirete l'artiglio! —
ed anch'essa la donna è figliuola del male;
bionda e bruna non monta, brutta o bella non vale...
È perversa!.. È perversa!..

BERTA (*sottovoce a Biondello*).

È tal volta pentita!

CONTE.

T'ha tradito una donna?

BIONDELLO.

M'ha tradito la vita...

CONTE.

Bevi, sciocco!

BIONDELLO.

A che cosa? Indicatemi un dio
a cui bere!

SERENO.

All' amore!

BIONDELLO.

Oh no certo!

SPARCO.

All' obblio...

BIONDELLO.

Hai ragione: all' obblio — alla pace del sonno...
Io propino all' oblio nostro conforto e donno!
Al Lete, unico nume non invocato invano,
al Lete, al *Deus tacitus*, come dice Lucano..

(*Entra il* SOLDATO
e discorre col PRIORE *a destra*).

SPARCO.

Immenso Nume, il fido tuo sacerdote io sono!

BIONDELLO.

Bevo al Lete, dimentico...

PRIORE (*indicando Biondello al soldato*).

Quello...

BERTA (*sottovoce a Biondello*).

Bevi al perdono!

PRIORE (*sottovoce al soldato*).

Hai forza in cor?

SOLDATO.

Da venderne.

PRIORE.

E n' hai nel braccio?

SOLDATO.

Tanta

che con un colpo solo ne affrittello cinquanta.

(*Si allontanano*).

BIONDELLO.

Ch'ho mai detto? Dimentico?..

BERTA.

Perdona a chi ti fece
tanto male!

BIONDELLO.

Dimentico?.. Mai come adesso invece
mi assalgono, mi pigiano le memorie...

BERTA.

Crudele
non esser con te stesso!

BIONDELLO.

Questa tazza è di fiele...
Credi sia vin del Reno?.. Questo, mia cara, è pianto...
Guarda come il buon liquido specchia noi due d'accanto.
Stavam cosi, rammenti, laggiù lungo il pendío
dove corre famosa la leggenda del rio...
V'è un gran mistero, ascolta: da ciò che v'è più vile
nasce quanto di bello, quanto di più gentile;
da quel che è fango quello che è Dio! — Sicchè tu mia,
tu casta ora fa l'anno, non t'arrestar per via,
tu sei nel vitupèro, avvoltolata al tutto

nel fango, ma confortati, nasce il bello dal brutto...
Non arrestarti, avanti! — non tener gli occhi bassi!
Dal fango, dall'obbrobrio traverso cui tu passi,
venga un tuo bimbo a rendere il viver tuo men gramo...
Donna d'altri, non t'odio! — Madre, ti pregio, t'amo!
Addio! (*s' allontana*).

IL SOLDATO (*affrontandolo*).

Con lei, Messere, addio!

BIONDELLO.

Con voi che occorre?

IL SOLDATO.

Porre mano alla spada per un momento...

BIONDELLO.

Ah, porre
mano alla spada? — E siete?.. Chi siete innanzi tutto?

IL SOLDATO.

Un armigero...

BIONDELLO.

Ah, bravo!.. E la mettete a frutto
la vostra spada, pare?

IL SOLDATO.

Come sarebbe a dire?

BIONDELLO.

E come vi vendete, mio bel soldato, a lire?

IL SOLDATO.

A Marche... (*Cinicamente*).

BIONDELLO.

A quante?.. È chiaro che vi siete impegnato
di spacciarmi...

IL SOLDATO.

A sei Marche.

BIONDELLO.

Per Bacco, a buon mercato;
è un dar per niente!

IL SOLDATO.

I tempi...

BIONDELLO.

Son tristi!.. Affè, stimavo
di valer più. (*Tira la borsa*).
Sei marche col ceffo del Margravo!..
Son l'ultime ch'io m'abbia. — Un duello, mio caro,
ella è cosa superflua per chi tira al danaro;
e il guizzar serpentino d'una lama sottile
che si figge nel cuore, è da sangue gentile...
Può darsi m'uccidiate...

IL SOLDATO (*calcolando*).

Ma può darsi ch'io muoia...

BIONDELLO.

E correr la ventura d'essere il morto...

IL SOLDATO.

...annoia!

BIONDELLO.

E sarebbe davvero...

IL SOLDATO.

da grulli...

BIONDELLO.

...dal momento
che si può trar lo stesso...

IL SOLDATO.

...senza esporsi a cimento!

BIONDELLO.

Ecco sei Marche.

IL SOLDATO.

Accetto. Addio. (*S'allontana*).

IL CONTE (*che ha udito*).

Con lui, Messere,
Addio!

IL SOLDATO.

Con voi che occorre? (*Allibendo*) (Domine, miserere!
Il Conte!)

IL CONTE (*sottovoce*).

Vil predone, l' intemerata assisa
della mia gente d' armi, l' onori in questa guisa?

IL SOLDATO.

(Son morto!)

IL CONTE.

La tua squadra? — Rispondi tu?

IL SOLDATO.

La sesta.

IL CONTE.

Della tua squadra, Rubbio, questa persona onesta
che traffica le botte della sua spada a un tanto! —
Non dici nulla?

RUBBIO.

Io dico... dico... certo... Soltanto,
Messere, è troppo chiedere che la vostra masnada
non si componga un poco d' assassini di strada.

IL CONTE.

Chi ti comprava? (*Al soldato*).

IL SOLDATO.

Un tale... Per tre Marche di meno
volea spacciassi il giovane di...

IL CONTE.

Che?

IL SOLDATO.

Ma... di veleno.

IL CONTE.

Croce di Dio!

IL SOLDATO.

L' offerta io rigettai fremendo;
sono un soldato!

IL CONTE.

Ah sozzo mercenario!

IL SOLDATO.

Mi vendo,
non lo nego, m' ingegno; ma quando sia, Messere,
uso... uso dei mezzi che m' offre il mio mestiere.

IL CONTE.

Perchè l'odia quel giovane codesto tale?

IL SOLDATO.

È il damo

della sua ganza...

IL CONTE (*sottovoce a Rubbio*).

Guardie travestite ne abbiamo?

RUBBIO.

Lì sulla soglia.

IL CONTE.

All'ordine quattro mie guardie.

RUBBIO (*va in fondo e torna*).

Pronte.

IL CONTE.

Esci! (*Al soldato*).

RUBBIO.

E poi?

IL CONTE.

Che gli aggiustino...

RUBBIO.

Che?

IL CONTE.

Qualche palla in fronte.

(*Avvicinandosi a Biondello, che sta con la faccia nascosta fra le braccia conserte sulla tavola, e battendogli sulla spalla*).

Coraggio!

BIONDELLO.

O tu chi sei?

IL CONTE.

Non vedi? Un fantaccino
al soldo del Margravio.

BIONDELLO.

Segui pel tuo cammino,
smetti quella corazza, bussa al primo convento,
e fatti frate!

SPARCO.

Taci!

BIONDELLO.

Smettila, dal momento
che non avesti tanto di gagliardia nel braccio,
da vincere o morire!

IL CONTE (*a Sparco*).

E voi che dite?

SPARCO.

Io taccio.
Lui parla e male!

RUBBIO.

Vincere non è facile impresa
il Conte!

SERENO.

È ver; la nostra bella Margravia è presa...

IL CONTE.

È libera!

SPARCO.

Fuggita?

IL CONTE.

Non fu schiava un momento...

RUBBIO.

Non la vide neppure il buon Conte di Trento!

BIONDELLO.

È buono il lupo?!

SPARCO.

Fuma, se la tua bocca ha duopo
di far qualcosa (In trappola vuol capitare il topo!).

IL CONTE.

Che dite voi?

SPARCO.

Dicevo un adagio, compare:
Non mordere la mano che tu non puoi mozzare. —
Siam vinti!

SERENO.

La soave nostra Margravia, appena
conta vent' anni...

GRIGIONE.

E ancora non conta ora serena!
Il malvagio suo zio, usurpandone il seggio,
la costringeva ai voti — ma le attendea di peggio...

BIONDELLO.

Ecco un lupo di Trento, un qualunque predone...

RUBBIO.

(Contenetevi, Sire!)

BIONDELLO.

... ecco farsi campione
della bella infelice: — non l'ha vista — che vale?
la richiede — è respinto — la pretende — l'assale...

GRIGIONE.

La derelitta quindi, già presso al sacro rito,
o cade negli artigli del brutale marito...

SERENO.

O il veleno piú idoneo dell' amoroso zio
tronca meglio il dissidio e la spedisce a Dio.

BIONDELLO.

Non si marita il cigno al lupo. — Oste, del vino!

SPARCO.

(Gli allischerei la lingua col pettine da lino!)

IL CONTE.

(Son' io dunque un predone? io che tanto presumo?)

BIONDELLO.

Bussa al primo convento e fatti frate!

SPARCO.

Io fumo!

BIONDELLO.

L' anno da poco entrato reca il tristo fetore
dei corpi imputriditi sul campo dell' onore...

Del disonore, io dico: — ove più onore in terra?
Fin l'amor d'una donna oggi è preda di guerra...
Il contagio procede di conserva alla fame;
il buffone di corte ne fu colto stamane...
Che tardi tu? — La peste vien dietro a gran giornate...
Dammi retta: un convento, trovalo... e fatti frate!

RUBBIO.

(Sire!) (*Perchè si contenga*).

IL CONTE (*Da sè*):

(Sono un brutale!.. Egli è così! — La sorte
dell'armi è nulla, è nulla la ragione del forte.
Il dritto della spada tutto percuote e atterra,
ma l'amor d'una donna non fa preda di guerra...
Voglio che m'ami!.. Io l'amo... Benchè vista non l'abbia,
l'amo perchè infelice... L'amo forse per rabbia
perchè si nega.., (*Pensa*): Rubbio, tu da questo momento
figurerai da Conte. (*Ad alta voce ed imperiosa*):
Largo al Conte di Trento!

(*Terribile effetto in tutti, meno che in Biondello. — Rubbio dapprima poco disinvolto non sa che farsi; poi assume, con aria altrettanto grave che comica, il suo carattere reale ed esce fra gl' in-*

chini di tutti, seguito dal Conte anch' esso a capo scoperto.

SPARCO.

Punta del mio cucuzzolo!

SERENO.

Ohimè, che noi siam belli
e morti!

REBECCO.

Il Conte?!

GRIGIONE.

Il lupo?!

SPARCO.

Sí, cari, e noi gli agnelli
pasquali e benedetti! (*A Biondello:*) Fuma, bevi piuttosto
se t'è duopo di movere la bocca ad ogni costo,
cicala! (*Si dà per spacciato co' gesti*).

BIONDELLO.

Agnello è solo chi tal si rende! — Io v'apro
uno scampo...

L' OSTE.

Uno scampo?!

REBECCO.

Sarebbe?

BIONDELLO.

Io m' offro a capro
espïatore... o a guida.

SPARCO.

Guida a peggior dirupo!
Con tale un capro il gregge vuol ire in bocca al lupo
addirittura!

BIONDELLO.

In questo vostro borgo selvaggio
siete pecore tutti? — Non un uom di coraggio?
Dov' è cor generoso che il buon Dio non assista?
Chi conosce di voi la Margravia di vista?
Nessuno?

GRIGIONE.

Il suo buffone qui venuto da ieri
la conosce di certo...

BIONDELLO.

E su dunque! — È mestieri
di strappar via l'agnella con un bel tratto audace
dalle zanne schifose di quel lupo vorace: —
s'apprende la Margravia, si rapisce, si piomba
sul Conte... e tutto è fatto!

SPARCO.

Bomba via bomba, bomba!

BIONDELLO.

Ci siete dunque?

SPARCO.

É matto!

TUTTI.

Matto!

BIONDELLO.

Il matto son io?!
Branco di vili! armento!

SPARCO.

Bada, capro, per dio;
tu che ci hai dati al lupo, per giunta hai l'ardimento
d' ingiurïarci, capro!

BIONDELLO.

Mandra di vili! armento!

SPARCO.

Bada ai corni de' bufali!

BIONDELLO.

Tu sei ben altra bestia!

SPARCO.

Qual' altra mai?

BIONDELLO.

Gl' insetti, sfido, se dàn molestia
è lor dovere; e al massimo, co' pari tuoi la pugna
si riduce a un cappello da farti su con l' ugna!

Tutti stanno per dargli addosso, chi armato d' uno spiedo, chi d' un forchettone, chi d' uno sgabello, quando rientra Berta.

SCENA II.

Dal fondo Berta, Ulrica, Agnese *in velo e cappa, con tutta l' espressione della stanchezza e della paura,* Biondello, Sparco, Sereno, l' Oste, Grigione, Rebecco.

BERTA.

Pace, pace, signori!

L' OSTE.

Largo, largo alle dame

(*Sparco, Grigione, Rebecco, Sereno escono minacciando Biondello*).

BIONDELLO.

Andate via, giumenti, al vostro laido strame!

ULRICA (*sottovoce ad Agnese*).

(Fidatevi, Margravia, mi sento forte)

AGNESE.

(Oh come
t' invidio!)

ULRICA.

(Ho nome Ulrica e rispondo al mio nome!)

BERTA.

Madonne, è una stamberga da gente di ventura,
da soldati e da zingari, questa...

AGNESE.

(Ulrica, ho paura!)

ULRICA.

Coraggio!)

L' OSTE.

E non è luogo da voi; ma la badia
di nostra Donna al Monte è a due passi di via...

BERTA.

L' Abate è valvassoro...

L' OSTE.

Un uom dotto e cortese...

BIONDELLO.

Anzi... che sappia leggere l' unico del paese.

L' OSTE.

La rocca è ospitaliera di nostra Donna al Monte...

BERTA.

Dachè dura la guerra tiene abbassato il ponte...
Il buon Signore è Vescovo...

L' OSTE.

Offre a tutti l' entrata...

BIONDELLO.

E accanto a l' olio santo tien la mazza ferrata...
Il buon Signore è giovane e non istà nei panni
se di dame ne capita qualcuna ogni cent' anni.

AGNESE.

(Sento mancarmi!)

ULRICA.

Dite al vostro abate, in nome
di due giovani dame scampate Iddio sa come,
che gli chieggono asilo... (*L' Oste e Berta escono*).

BIONDELLO.

Non chiederanno invano
la carità del Vescovo, la fede al castellano.

ULRICA.

Chi siete voi?

BIONDELLO.

Qualcuno: nè un predone da strada
nè un servo della gleba... Al fianco ho la mia spada,
ve l' offro; è poca cosa, ma questo io m'ho...

AGNESE.

Cortese!

BIONDELLO.

E irrugginita alquanto, ma fida alle difese.

ULRICA.

Non siete un cavaliere?

BIONDELLO.

Non v' offersi uno stile...
Chi porta spada annunzia ch'è di sangue gentile.

ULRICA.

Il nome?

BIONDELLO.

Un nome ignoto, ma un onor senza fallo...
Un cadetto che studia, poco più che un vassallo.
Un poveretto anch'io di quei tanti romei...

AGNESE.

Che vengono d' Italia?

BIONDELLO.

Vaghi così di lei
che a rintracciarne l' opere...

AGNESE.

Nei corrosi volumi
dei diruti conventi passano monti e fiumi...

BIONDELLO.

Appunto: — da finestre rese informe forame
e da buche dei tetti e usci senza serrame,
fra l'erba alta cresciuta per tutto il pavimento,
entra il freddo e li assidera e li flagella il vento,
ma quai cani segugi, essi con febbre cieca,
nei tarlati scaffali di qualche biblioteca,
frugan la sapïenza dei Greci e dei Romani,
dei Padri, come dicono, schiavi fra voi Germani. (1)
Il Barone dall'alto torrazzo del castello,
il servo della gleba, la scolta, il menestrello,
ridon vedendo andare quelle facce sparute
ai chiostri abbandonati, alle badie cadute,
e tornar poi raggianti, pieni di nuova lena,
stringendo al cor l'avanzo di qualche pergamena
o sotto al braccio un codice che val più d'un impero:
una scena di Plauto, un frammento d'Omero!

(*Pausa*).

E sono anch'io de' tanti cui la febbre maciulla
dei Padri... Ero, a dir meglio... Amai! non fui più nulla
Maledetto l'amore!

(1) « Andavano a liberare, come dicevano essi » *i gloriosi padri dall'ergastolo dei galli e dei germani.* » CARDUCCI.

AGNESE.

(Amore!)

BIONDELLO.

Anche il più forte
non vi regge, soccombe... Ah, la donna è la morte!

ULRICA.

Più non siete un cortese: siam qui due donne...

BIONDELLO.

È vero...
Perdono; io sono in fallo di villanía.

AGNESE.

Straniero
dunque voi siete?

BIONDELLO.

Un poco...

AGNESE.

Come?

BIONDELLO.

Per quanto il volo
dell' uccello germano è straniero al mio suolo:
ben poca via di cielo, ch' egli con le sue penne
varca, e da voi non parte che là da noi giá venne.
È lunga via qui basso dove è barriera il monte...
Qui si chiama Margravio il Signore, là Conte,
qui la mente è profonda, là vivace a tutt' ore,
ma entrambe poi le spegne l' empia virtù d' amore!

AGNESE.

(Amore!) (*Con mesto e indefinito desiderio*).

SCENA III.

Spunta il sole.

Il Priore de' Notai, Sereno, Sparco, Rebecco, Grigione, *l'* Oste, Berta, *gente e scherani del borgo con le alabarde, un* Trombettiere, *poi il* Conte *e* Rubbio *figurando da Conte.*

---

il priore *(sull'entrata, volto al popolo, con un fogliaccio in mano).*

Udite il bando! — Ecco il nostro sigillo
di Prïor de' Notai... Trombettiere, lo squillo!

(Il Trombettiere suona — tutti si scappellano).

ulrica.

(Venite a me, Madonna).

IL PRIORE (*leggendo*).

« Ai presenti e avvenire
concede indulto ed egida Guido dall'Orsa, sire
di Trento e Voralberga e Langravio di Alvazia:
Ai predoni di strada nè quartiere nè grazia;
saran dannati al fuoco e dal vento dispersi
i fattor di malie e di filtri perversi;
e saran fatti in quarti e dati in pasto ai cani
gli empi avvelenatori di riviere e di pani. —
Piena giustizia a gli altri! — E così Dio l'assista: —
Guido dell'Orsa, sire per dritto di conquista.

AGNESE.

(Poveri miei vassalli! — E così Dio v'accordi
la pietà sua!)

IL PRIORE.

M'udiste?

BIONDELLO.

O fortunati i sordi!

IL PRIORE.

Ed or noi fedelissimi servi del nuovo sire,

noi Prïor de' Notai, chiamiamo a comparire
al nostro magistero...

BIONDELLO.

Magistrato da bisca,
sentiamo, a te dinnanzi chi vuoi che comparisca?

IL PRIORE.

A te più tardi! — Intanto vengano innanzi a noi
quelle due dame: interrogo chi, Madonne, fra voi
ia la Margravia Agnese?

TUTTI.

La Margravia?!

AGNESE.

(Mio dio!)

IL PRIORE.

Intimo la risposta: chi fra di voi?

ULRICA.

Son io

AGNESE.

(Ulrica!)

ULRICA.

(Voi salvatevi!)

IL PRIORE.

Ogni uscita si chiuda!

BIONDELLO (*cavando la spada e passando innanzi ad Ulrica*).

Per la croce di Dio! chi non è un vile, un Giuda
s'unisca a me!.. Sfondiamoli!

(*Nessuno si muove
anzi tutti rispondono con mormorio di terrore*).

Io solo?.. Io solo?.. Io solo!

Entra il CONTE.

IL CONTE.

Sgombrate il passo, indietro! — Il Conte del Tirolo!

Entra RUBBIO — *Tutti si scappellano* — *Silenzio.*

RUBBIO.

La Margravia?

ULRICA.

Son io...

IL CONTE.

In ginocchio, vassalli!

(*Tutti s' inginocchiano — comicamente Sparco per la fretta di far più presto degli altri*)

IL CONTE.

Tu resti in piedi? (*a Biondello*).

BIONDELLO.

Eh, parmi... E salvo ch' io non falli, mi veggo in piedi...

RUBBIO.

È giusto, cinge spada il Messere...

IL CONTE.

Arrugginita...

BIONDELLO.

Assai, pure da cavaliere!

RUBBIO.

Madonna: io sono un lupo, ma, in fede mia, non porto
scane... e tanto meno arreco a gli altri un torto,
s'io sono in cotta e spada e gli altri in trecce e gonna...
Ma questo non è punto luogo da voi, Madonna.

(*Offre a Ulrica il braccio al modo antico*).

IL PRIORE.

Viva al Conte dall' Orsa!

RUBBIO.

Alla Margravia Agnese!

(*Esce con Ulrica*).

AGNESE (*seguendo Ulrica e porgendo il suo rosario a Biondello*).

A te che pronto e solo eri a le sue difese! — (*Esce*).

Escono gli scherani ed il Conte.

SCENA IV.

Il Priore dei notai, Rebecco, Sparco, Sereno, Grigione, Biondello, *l'* Oste. — *Poi tre* Becchini.

IL PRIORE (*contro Biondello*).

Ed ora a noi!

REBECCO.

Su tutti!

L' OSTE.

Tutti a levargli il pelo!

SERENO.

Noi vili?

GRIGIONE.

Armento noi? (*Si armano*).

BIONDELLO (*in estasi*).

(Quale armonia di cielo
in quella voce!)

IL PRIORE.

Addosso!

REBECCO.

Allo straniero!

L' OSTE.

E mora!

(*Si avventano a Biondello,*
che se ne avvede finalmente

BIONDELLO.

Giusto non ho la spada rinvaginata ancora!
È irrugginita, è vero, ma benchè siate in tanti,
la netterò traverso le vostre carni... Avanti!

Tutti s' arrestano.

I BECCHINI *nel fondo, due portando una barella coperta da un lenzuolo, l' altro una torcia; — depongono il triste fardello fuori la porta.*

I. BECCHINO.

Ohi! taverniere... un gocciolo... Ardo!.. Ho la morte addosso...
Non vo più avanti... (*Vacilla*).

L' OSTE.

Vattene!

TUTTI.

Vattene via!

I. BECCHINO (*cadendo su d' un ginocchio*).

Non posso...

(*Mormorio di ribrezzo e di paura*).

BIONDELLO.

Chi visse in quel cadavere?

I. BECCHINO.

Visse il buffon di corte...
La peste è in Arimberga! (*Urlo di terrore*).

SPARCO (*rifugiandosi con gli altri a destra*).

La peste?... Ell'è una morte...
ell'è una morte... contro... contro le usanze umane...

I. BECCHINO.

Un prete!.. Un prete!

(*Biondello lo sostiene,*
gli altri più atterriti si rannicchiano).

BIONDELLO.

Pàrtiti, anima cristiana!

SPARCO.

Ohi? vuol morire?

2. BECCHINO (*spaventato*).

Il morto che se l'accolli un po'
chi vuole... Io me la svigno!

3. BECCHINO.

Se la svigni chi può!

(*Fuggono*).

GRIGIONE (*indicando il becchino che spira fra le braccia di Biondello*).

Guarda, guarda! la faccia fa del color del rame!

SPARCO.

Giusto sbarrando l'uscio muore codesto infame?!
Come si fa a passare?

IL PRIORE (*tremando a verghe*).

Anch'io ne avrei la voglia...

BIONDELLO (*abbandonando il cadavere, che sbarra per lungo l'uscita*).

Ah, non vi basta l'animo di ripassar la soglia?
Temete del contagio? — Che vi si appicchi, solo
a passar quinci? — Oh, morto, prestami il tuo lenzuolo!

REBECCO.

Che fa?

L'OSTE.

Domine, aiutaci!

SERENO.

Che voglie ha mai?

SPARCO.

Ti strappa
il manto al morto?!

BIONDELLO.

Cedimi la tua putrida capp

(Col lenzuolo nella destra;
gli altri a dritta addossandosi l' uno all'altro).

Ditevi un deprofundis se soltanto vi lambe
questo sudario... Uscite!

SPARCO.

Non ho... non ho più gambe!
Oste... Oste, ci fossero...

L' OSTE.

Cosa?

SPARCO.

...dell' altre porte?

L' OSTE.

Magari!..

BIONDELLO.

Scappellatevi: fate omaggio alla morte!
Ad uno, ad uno, ovvero, fede di Dio, con questa
cappa io flagello... Adagio! Bravi, così!

(*Sono usciti Rebecco, Sereno, Grigione*).

(*A Sparco*). Tu resta...
Tu non andar più oltre nè rincular d' un passo...
Fermo! fermo! una statua!.. Io ti voglio di sasso...
Di qua e di là sul morto — di qua e di là! non m'odi?
Di qua e di là — bravissimo! — Il colosso di Rodi!..
Oh, che comparsa fai! — Ed or sarai più vago
di seguitar la laida tua vita entro il tuo brago :—
Va! (*Sparco scappa come ubbriaco*).
Principe dei vili, tu notaio priore,
meriti più riguardi: al più alto più onore...
Tu mio più caro! (*Affacciandosi alla finestra*):
Aspetta... guarda... non è tropp' alta...
Agile a ladrerie d'ogni natura, salta!
Salta!

IL PRIORE.

Che cosa ho a fare?

BIONDELLO.

Ti mando via... ma solo,
l' uscio impedito, è d' uopo che te ne vada a volo.

IL PRIORE.

A volo!.. A volo!..

(*Diviene più brutto ceffo di quello ch' egli è*).

BIONDELLO.

E sfido, come uscir d' imbarazzo?
L' uscio è appestato? Ebbene vattene dal terrazzo...
Non è il salto di Leucade!

IL PRIORE.

Ma ci è il burrone!

BIONDELLO.

Assumo
le spese del cerusico — sel pago?

IL PRIORE.

Io... mi frantumo!

BIONDELLO.

Ma via, per una scapula che andrà fuori di sesto,
l'ammaccatura a un femore... Salta su via, fa presto!

IL PRIORE.

Ohimè, chi mi sa dire quel che m'avrò di rotto?

BIONDELLO.

Che impaziente sei!.. Ma lo saprai di sotto...
Gambe all'aria! su, animo!

(*Biondello avanza minacciandolo — il Priore sparisce fuori il terrazzo. S'ode un urlo e la battuta del corpo nel burrone*).

Che battuta sovrana!

(*Pausa*).

Ora?.. Che aspetto?.. O vedi, provo una voglia strana
di fare anch'io quel volo .. Ma quel buffone invece...

(*Si volge alla bara*):

m'ispira un desiderio di non so dir che spece...
Un impulso fatale... un sentimento arcano...

(*Si batte la fronte*):

La mia vocazione fin qui cercata invano:
sì, buffone di corte! — Giacchè le stelle avare
son di lor grazia ai saggi, facciamoci giullare!

(*Esce velocemente dal fondo*).

FINE DEL I. ATTO.

ATTO SECONDO

Una spianata della rocca. — Un banco sul davanti in mezzo a piante di sempreviva. — A sinistra, arco con ponte levatoio sul fiume rigurgitante. — All'orizzonte il crepuscolo dell'alba. — Sulla costa al di lá del fiume Rebecco, Sparco, Grigione; — Sereno al di qua, che ha abbassato il ponte, dopo aver scavalcato la cinta

SCENA I.

SERENO, SPARCO, GRIGIONE, REBECCO,
poi BIONDELLO.

SERENO.

Fate adagio! che strepito!

REBECCO (*venendo quatto quatto*).

Sparco con le sue piante
par che stritoli i ciottoli peggio che un elefante...

SPARCO.

Dico, a che scopo andiamo? Perdiamo il tempo e i passi...

(*Inciampa*).

GRIGIONE.

Hai gli occhi nella nuca?

SPARCO.

Ah, maledetti sassi!

SERENO.

Una loggia!.. Una loggia! (*Indica a sinistra*).

SPARCO.

Che annunzio! — In fede mia,
di logge, sapevamcelo che ne avea la badia.

GRIGIONE.

Una loggia socchiusa... ovverodire aperta.

(*Con importanza*).

SPARCO.

Cappiterina! un'altra peregrina scoperta...
Ahi! Ahi!

REBECCO.

Zitto!

SPARCO.

Che zitto! m'ha bucato una spina...

GRIGIONE.

E ma si sa che bucano: scoperta peregrina!

SPARCO.

Finisce male: i numi non son più meco...

SERENO.

E zitto,
carrucolaccia stridola!

SPARCO.

Ma, per dio, mi si è fitto
tanto di spina!

GRIGIONE.

E taci!

SERENO.

Vengono e vanno lumi
per le bertesche...

SPARCO.

È inutile, con me non son più i Numi! —
Abbiam la peste a tergo e ne andiam per rifugio

incontro alla probabile bocca d'un archibugio. —
Pulsate dice, è vero, Gesù nostro Signore
e *aperietur vobis*, ma non dice a tutt'ore.
Pulsiam di giorno... (*Gli voltano le spalle*).
Al mondo il ragionar cortese
è morto! (*Suono di mandola nelle quinte*).

SERENO.

Una mandòla...

SPARCO.

Canta la serventese.

BIONDELLO (*in lucco e corno da giullare e sotto coi suoi abiti — entra strimpellando sulla mandola*).

Se tu m'amassi, o bella mia, le geste
Rinnoverei dei cavalieri erranti,
Andrei per le castella e le foreste
Contro le belve, i maghi ed i giganti...

Chi è là? Gente acquattata?

SPARCO.

Egli è Biondello!

BIONDELLO.

Il nome
chi pronunciò d'un morto? — A voi!

SERENO.

D'un morto?.. Come?

BIONDELLO.

Ieri Biondello, all'alba, fece il solenne invio
della sua vecchia, logora, insulsa anima a Dio;
oggi è un altro che vive: è il giullare...

SPARCO (*s'inginocchia*).

Al giullare
non feci torto e ingiuria.

BIONDELLO.

Astuto argomentare!

SPARCO.

Il morto non si vendica...

BIONDELLO.

È giusto! — Io non pensavo

che loico fossi!.. Frodi la mia vendetta — bravo!
Che vuoi?

SPARCO.

Vivere!

BIONDELLO.

E vivi! finchè non venga il lezzo
della tua vita al cielo... T'alza! — Mi fa ribrezzo
l'uomo in ginocchio, a meno ch'ei non pieghi la barba
al suo re, al suo Dio o quel che più mi garba
alla sua bella...

(*Sparco per l'adipe non riesce ad alzarsi*).

SERENO.

E noi?

BIONDELLO.

Che occorre a voi?

GRIGIONE (*umilissimamente*).

Rifugio!

BIONDELLO.

Morte è il miglior! morite - chi può non metta indugio...

SPARCO.

Io non lo posso, credimi...

BIONDELLO (*longanimamente*).

Entrate... Ho vinto all' estro
dei miei stornelli il vescovo — sono l' occhio suo destro.

SPARCO.

Perdoni?

BIONDELLO.

Non mi vendico... Alzati .. Tu consumi
le tue ginoccchia...

SPARCO.

Aiutami... (*Si rialza*). Son ritornati i numi!

(*Entra nella rocca seguendo gli altri. — Biondello solo*).

BIONDELLO.

Come s' affretta il giorno... Come l' aurora è scialba!
Sognar!.. Sognar!.. Sognare!.. E mai non fosse l' alba!

Ieri cantai la saffica a quel Conte dall' Orsa,
che schiuse il suo verone e mi buttò la borsa;
ruppi la mia canzone e il suo rinchiuso vetro,
la sua borsa villana rimandandogli indietro...
Portiam corone entrambi, Conte, ma t' ammonisco
che, re, tu le ricevi, poeta, io le largisco,
e il mio povero canto non lo paga il tuo trono...
Allora il suo staffiere scese ad offrirmi in dono
questa sua gemma: un limpido zaffiro incoronato
d' un serto a nove perle... E allora ho ricantato
per la Margravia Agnese... Il suo verone aprì
quel Conte nuovamente... e incominciai così:

(Cava il pugnale e scrive sulla sempreviva).

« Da gemme fulgide stretta la vita,
Da fior d'arancio cinta le chiome... »

*(Entrano a gran passi
il Conte e Rubbio dalla destra).*

SCENA II.

Il Conte, Rubbio *e* Biondello.

IL CONTE.

Smetti la tua canzone!

BIONDELLO (*accennando Rubbio*).

Al lupo, agnello io belo...
Chi l'opera le cose e chi le canta... In cielo
si dice poi, si vuole, che un qualche Iddio le vagli;
non dico no, ma il diavolo non farebbe i suoi sbagli!

RUBBIO.

Non ti curo, giullare... Vivi!

BIONDELLO (*allontanandosi strimpellando*).

Non v'è chi muore
quando è per lui la vita tutto un sogno d'amore!

È bella la mia dama ed io poeta,
Che al suo verone invio la mia romanza,
Vorrei salir di notte alla sua stanza
Con la scala di seta... (*Sparisce*).

(*Il conte facendo atti della più grande stizza; Rubbio mortificato*).

IL CONTE.

Al rendiconto, Rubbio!

RUBBIO.

Infine il mio gran fallo
è stato...

IL CONTE.

...di ricevere tu, spregiato vassallo,
l'atto di vassallaggio della Margravia al Conte...
E se non basta il piombo d'un archibugio in fronte
a scuoter dal torpore il tuo cervello, io dico
che tu se' un Giuda e meriti di penzolar da un fico!

RUBBIO.

Se m'è concesso almeno di discolparmi... Il caso non era fra i previsti .. quindi... son lì rimaso senza saper che farmi...

IL CONTE (*schizzando fuoco*).

Quando esegui le parti
de' tuoi pari t'è lecito il non saper che farti,
ma quando rappresenti il Signor tuo, per dio,
se non sai, gaglioffaccio, t'additerò ben io!

(*Rifacendolo*).

Ecco il Conte riceversi l'atto, ed, il foglio in mano,
star con l'ebete grifo d'un qualunque marrano;
e poi ponzando espellere dal labbro un checchessia
ch'è la corona all'opera, l'ultima grulleria:
« Noi siam commossi... grati... riconoscenti... invero
non potevamo attenderci... » — Ah, morte e vitupero!
Egli è il Conte di Trento che parla? — Entro la rôcca
l'alta sua melensaggine corre di bocca in bocca...
Io mi mordo le mani d'aver calzari e guanti
sferrati! (*Altrimenti lo prenderebbe a ceffate e a calci*).

RUBBIO (*da sè*).

(Io ne ringrazio tutti gli angeli e i santi!)

IL CONTE.

Colei!.. Colei!.. Ma pace non mi darà nè tregua?

(*Passeggia e sbuffa*).

RUBBIO (*da sè*).

(Quando sbuffa è buon segno, la tempesta dilegua).

(*Insinuante*).

Io vorrei, se mi reputa abbastanza ammonito
il mio Conte e Signore, sottoporgli un quesito...

IL CONTE

Sottoponi.

RUBBIO.

Io domando: quale piú differenza
fra l'umile materia e la sublime essenza,
fra il signore e il vassallo, fra l'animante e il limo,
se mai fosse il secondo fornito al par del primo
d'ogni garbo di modi e d'ogni arte leggiadra?
Quale piú differenza vi sarebbe?.. Vi quadra?

IL CONTE.

Mi quadra!

RUBBIO.

Il gran divario prova il grande distacco...

IL CONTE.

È giusto...

RUBBIO.

Il sillogismo non fa grinza nè spacco.

IL CONTE.

Tu m' hai convinto, guarda!

RUBBIO.

Ciò premesso, deduco,
emerge evidentissimo ch' io nell' essere un ciuco
ho fatto il mio dovere: — il dovuto intervallo
ho mantenuto incolume fra il signore e il vassallo. .
onde, *conclusio sequitur:* — se il mio discorso ha polpa,
non soltanto risulto innocente di colpa,
ma viceversa, a spremere del sillogismo il sugo,
mi spetta premio: - ho detto - ho sudato e mi asciugo!

IL CONTE.

Il sillogismo torna! (*Tentenna il capo*).

RUBBIO.

E s' egli torna...

IL CONTE.

È chiaro...
Se parla la scolastica...

RUBBIO.

Se non ero un somaro
ero un fellone...

IL CONTE.

È giusto...

RUBBIO.

...degno di corda...

IL CONTE.

Invece...

RUBBIO.

...degno di premio...

IL CONTE.

Cercane!

RUBBIO.

Ma... ne vorrei di spece
diversa dalle solite...

IL CONTE.

Come sarebbe?

RUBBIO (*intendendo d' Ulrica*).

Quella...
quella della Margravia turgida damigella...

IL CONTE.

Turgida?.. Vuoi dir pallida? (*Intendendo d'Agnese*).

RUBBIO (*affrettandosi a correggersi*).

Pallida... Il mio Signore
se m'assentisse farci un tantino all'amore,
usufrüendo un briciolo del suo prestigio, tanto
qualcosa rasperei non restando in un canto

con le mani alla cintola... E mentre il signor mio
tenterebbe le grazie della Margravia, anch' io
non la farei da Tantalo... Il peggior de' supplizi
per me davvero è l'ozio... L'ozio padre de' vizi
massime con le donne!

IL CONTE.

Quella smorta bambina?..
Spudorato predone! brutto uccel da rapina!
Quel salice piangente?.. Quella che par che spiri
ad ogni soffio?... Ah nibbio, a qual colibrio miri?
Amo la donna teutona dal fianco baldanzoso
che m' impromette figli come un suolo boscoso
promette querce — figli che tolti alla sua poppa
del mio caval di guerra saltino arditi in groppa...
Di selvatico fuoco lampeggiante mi piace,
non la smorta languente, sospirosa che giace...
Dio non è pe' poltroni! — Il languore mi desta
quasi come un ribrezzo, ma per divisa ho questa:
« Al più forte più onore, più soccorso al più fiacco! »
Quella bimba io proteggo!.. E guai a te, vigliacco,
se la guardi!

RUBBIO.

Ma, sire...

IL CONTE.

Guai a te, ti ripeto!

RUBBIO.

Ma ch'io resti donzello è un crudele decreto
quando il mio re s'ammoglia!.. Il mio Signore io l'amo
così che vo' seguirlo, s'egli va in guerra, in guerra,
se sposa, sull'altare, e se muore, sotterra!

IL CONTE.

Non per sedurla allora?!

RUBBIO.

Mai più! mi vede Iddio!
E poi, qui c'è famosa la leggenda del rio!

IL CONTE.

La leggenda del rio?

RUBBIO.

Mette il gelo nell'ossa...
Un bacio in riva all'acqua... l'acqua che si fe' rossa...
Eran... eran due giovani: — egli, ad aver l'amplesso

di lei pose ogni studio, e l'ebbe al rio da presso;
e nell'obblio d'un'estasi sino a quell'ora ignota
pieno d'ardire, il giovane, la baciò sulla gota...

IL CONTE.

Bene! l'approvo... Ed ella?

RUBBIO.

Ella tutta commossa
lavò il bacio nel rivolo... e l'acqua si fe' rossa...

IL CONTE.

La togli a donna?

RUBBIO.

A donna!

IL CONTE.

Donna impalmata?

RUBBIO.

E presa
secondo tutti i canoni di nostra santa chiesa!

IL CONTE.

Altro paio di maniche!

RUBBIO (*da sè*).

(Lode al poter divino!)

IL CONTE.

Ma... (*Burbero*).

RUBBIO.

(Ritorniam daccapo!)

IL CONTE.

Ti farò da padrino...
Perchè gratti l'orecchio?

RUBBIO.

Mi pizzicava...

IL CONTE.

Ho inteso:
ci tieni poco al capo, credo ti sia di peso...

RUBBIO.

Davvero no, Messere, m'è leggiero e ci tengo...

IL CONTE.

Quanto onore potresti ricevere! .

RUBBIO.

Convengo!

IL CONTE.

Ma non l'amo le languide... Fosse robusta... Eh, forse,
non dico... Invigorendosi, se mai... (*Medita*).

RUBBIO (*da sè*).

(Stelle dell' Orse,
con quel vigor di Ulrica!)

IL CONTE.

...E apertamente in vista
della Margravia, ond' abbia di te l'idea più trista
d'un femminiero, un discolo, un' anima corrotta,
e sia così...

RUBBIO.

Capisco, a favor vostro indotta...

IL CONTE.

Appunto.

RUBBIO.

Al mio Signore di comandarlo aggrada
firmandosi col pomo della sacra sua spada?
Ho l'astuccio da scrivere...

(*Ne cava pergamena e penna*).

IL CONTE.

Sai scrivere?.. Mestiere
da vassallo, vergognati!.. Non ti fo cavaliere
finchè saprai...

RUBBIO.

Messere, ecco un'altro divario
che Dio vuol che ci corra fra servo e feudatario.

IL CONTE.

Tu sempre mi convinci! (*Con dispetto*).

RUBBIO (*scrivendo*).

« Al nostro Rubbio è imposto...

IL CONTE (*dettando*).

« ..d'innamorar nel termine . d'un giorno.. ad ogni costo..

senza filtri e malie... ma in usanza cortese...
la...

RUBBIO.

...damigella Ulrica... della Margravia Agnese...

IL CONTE.

Un giorno!

RUBBIO.

(Oh, n'ho d'avanzo!) (*Batte l'acciarino*).

IL CONTE.

Bada a te, ch'io non burlo!

RUBBIO.

Fidate! (*Stende la cera sul foglio*).

IL CONTE.

Ulrica..? È un nome che contiene dell'urlo...

RUBBIO.

Mi circonda il prestigio del Signore di Trento
e ne ho troppo d'un giorno, basta un'ora, un momento.

IL CONTE.

E mi convince ancora!

(*Suggella col pomo della spada*).

RUBBIO.

Qui sulla cera — al centro
del breve...

(*Da sè*).

(Sei condito, Messere, il foglio è dentro!)

(*L' intasca*).

Ed ora, mercè l'ordine del mio Signore, ho dritto
di far sgombrare il luogo...

IL CONTE.

Come?

RUBBIO.

Se m' è prescritto
dal mio Conte e padrone d' innamorarla — questo
è il luogo ove passeggia — se restate, io protesto!

IL CONTE.

E sempre mi convince! — Passeggia qui? — Si vada...

(*Va, poi si volta ammonendolo col gesto*).

Senza filtri!

RUBBIO.

O malie!

IL CONTE.

Donna!..

RUBBIO.

Impalmata!

IL CONTE.

Bada!

(*Il Conte esce. — Suona la sesta*).

RUBBIO.

La sesta... Oh qual perfidia è mai quella dell' ore!
Vedi come ritardano... Non san che sia l' amore...
Pulcellone slombate, pigre ancelle beffarde,
le aneli presto e vengono per dispetto più tarde...

(*Vedendo nelle quinte*):

È lei... Con la Margravia!

(*Si ritira in fondo, poi sparisce*).

SCENA III.

AGNESE *venendo da sinistra con* ULRICA.

AGNESE.

Oh fosse vero, Ulrica!

ULRICA.

Non date fede ancora benchè giurando il dica?

AGNESE.

Un soffio di speranza fresca come la brina
mi pare di sentirlo nell' aria mattutina
che mi allevia il respiro...

ULRICA.

L'ho da infallibil fonte,

altro di quel che appare, proprio tutt'altro è il Conte!
Sotto il burbero tratto e l'occhio torvo e cupo
v'è la bontà, la grazia d'un paggio. — È solo un lupo
di nome. — Di selvatico non gli resta vestigio
visto da presso; — il lupo non è neppur can bigio!

AGNESE.

L'hai da fonte?..

ULRICA.

Infallibile!

AGNESE.

E da quale?.. Hai misura
nel confidarti meco?

ULRICA.

Oh no...

AGNESE.

Dunque!..

ULRICA.

Ho paura...

AGNESE.

Paura tu? — Mi burli! — Tu coraggiosa come
un uomo e a nome Ulrica, che rispondi al tuo nome?

ULRICA.

Non già per me...

AGNESE.

Che temi? Del Conte? E non hai detto
che ha la bontà d'un paggio?..

ULRICA.

Si, ma... quel poveretto...
se vien saputo...

AGNESE.

Quale?..

ULRICA.

Che ne sarà di lui?..

AGNESE.

Qual poveretto intendi?

ULRICA.

Quello...

AGNESE.

Suvvia!

ULRICA.

... da cui

seppi...

AGNESE.

Ed era costui di cui prevedi i danni?

ULRICA *(vivamente)*.

E tuttavia, Madonna, ei vive e veste panni!

AGNESE.

Come ti è a cuore! — E sia! — Dio ti secondi, Ulrica!

ULRICA.

La mia Margravia assente ch'ei m'ami... e me lo dica?

AGNESE.

Assento!

(Con sospiro, rassegnandosi ad esser regina).

ULRICA *(volpona)*.

E che io gli dica... anch'io che l'amo alquanto?

AGNESE.

E non gliel'hai già detto? *(Ingenua)*.

ULRICA.

Così così, non tanto...
detto e non detto... a mezzo; perché pareami brutto
senza vostro consenso...

AGNESE.

Va, glielo puoi dir tutto...

ULRICA.

E nol porrete a rischio comechesia, se dico
quel povero scudiero che mi svelò l'intrico?

AGNESE.

Hai la mia fede!

ULRICA.

Ebbene: dappoi che figurando
da mia dama d'onore voi gli parlaste...

AGNESE (*stupita*).

Quando?

ULRICA.

Quando credeste andare da quel Conte selvaggio
a porger per mio conto l'atto di vassallaggio,
allora...

AGNESE.

Io mi confondo ..

ULRICA.

State ad udire: allora
il finto Conte...

AGNESE.

Il finto?!

ULRICA.

...venne alla mia dimora

a dirmi, profondendosi in mille e mille inchini,
ch'io m'era sempre e sola donna de' miei domini;
e mi recò quel bando a cui la firma apporre,
onde il vostro stendardo rialberasse ogni torre ..
Voi susurraste: firma!.. ed io firmai...

AGNESE.

Che male?

ULRICA.

Ma le due firme a fronte non han nulla d'uguale!
L'atto di vassallaggio porta la vostra!..

AGNESE.

In modo?..

ULRICA.

...che tutto era scoperto... Ma qui s'arruffa il nodo.
Fissa la firma il Conte e dice: È una fortuna
tutta vostra, Madonna, questo averne più d'una...
Io gelo — ed egli séguita: La congiuntura è amena;
Madonna, consolatevi, noi siam due re da scena.

AGNESE.

Da scena?!

ULRICA.

In fondo il sunto del grande intrico è questo:

il vero Conte è un animo fiero, strano ma onesto;
v'amó perchè infelice senza avervi pur vista,
nè vuole il vostro amore per dritto di conquista;
vi ritorna regina, si rassegna e sormonta
la sua trista ventura senza recarvi un'onta...
Infine il vinto vince e il vincitore è domo
e vuole innamorarvi non come re, com'uomo!

AGNESE.

Che dici, Ulrica?.. Oh Dio, la promessa di troppa
gioia mi fa paura... Aver fin qui la coppa
del veleno e il pugnale sempre presente, avere
solamente la morte scopo a le mie preghiere,
tremar di tutto, attendersi ogni labbro spergiuro,
e solo amico Iddio, solo luogo sicuro
quello del mio sepolcro, e poi... poi d'improvviso
tanta speranza, oh Dio, tanto del tuo sorriso!..
Io vengo meno, Ulrica... No, non chiamare... Oh, come
m'era odioso il dritto, m'era abborrito il nome
di regina!.. Io non amo d'esser regina!.. Io sento
che non riesco ad esserlo...

ULRICA (*da sè*).

(Vero!)

AGNESE.

...al mio grado io mento;
io sospiro i negletti, la mammola nascosa,
o son nata per essere una povera cosa...

ULRICA.

Ma Dio vi chiama invece a portar due corone
su quella bella fronte bianca — tentazïone
al labbro d' un bel sire, onde vi sia posato
un bacio appena appena, quasi messo col fiato...

AGNESE.

Oggi ricorre l'anno e laggiù nella valle,
te ne rammenti, Ulrica? erano le cavalle
messe alla mia lettiga, che non piú lige al freno
già mi precipitavano nel torrente ripieno...

ULRICA.

Vero!

AGNESE.

E parea che il ponte prendesse poi l'assunto
di rïuscirvi... e cadde al mio passaggio... E l'unto

della mia sacra lampada, che di notte il suo fumo
dava esalando intorno quello strano profumo...
E questa che mi strazia acre continua arsura...

(*Si aggrappa ad Ulrica tremando tutta*).

No, non voglio morire!.. Ho paura!.. Ho paura!..

ULRICA.

Ma che terror vi prende?.. Il vostro Conte è forte
e valoroso tanto da imporne anche a...

AGNESE.

Alla morte
che già m'investe forse?

ULRICA.

Ma certo!

AGNESE.

E sia!.. Mi butto
nelle sue braccia, l'amo!.. Egli mio Dio, mio tutto!

ULRICA.

Adagio: la fortuna è una cieca ministra

che per salvarci a dritta ci rovescia a sinistra.
Il Conte? - E quale è il Conte? - Fra tanta gente il vero
chi sa dire?

AGNESE.

All'amore non resiste il mistero!

ULRICA.

Sì, Madonna, ma cauta; quel che per lui più vale
è appunto essere amato come ogni altro mortale;
e se si tien per questo nel suo travestimento,
andrete a dirgli: T'amo; tu se' il Conte di Trento?
Si sdegnerà!

AGNESE.

Ma dunque?..

ULRICA.

Egli l'amore offerto
al Conte e non all'uomo respingerà di certo.
Se fintosi vassallo tanto così presume
da innamorarvi, ebbene, voi con un po' d'acume
accoccatela a lui... Da che fu Eva e il pomo,
la più semplice donna vale due volte un uomo!

Principe è vostro uguale — vassallo amor vi adegua...
E quindi il mio scudiero supplica che si segua
la nostra parte ognuno, ovvero egli è spedito,
e voi, voi siete vedova prima d'aver marito.

(*Biondello sul ponte, poi a cavalcioni sul muro*).

AGNESE.

Mio Dio, come procedere?..

ULRICA.

Restando ferma al posto,
aspettando che venga questo Conte nascosto.
Io so che è sinüoso, bizzarro e seduttore...
Quello sarà che primo vi parlerà d'amore!

SCENA IV.

BIONDELLO *sul muro,* AGNESE *ed* ULRICA.

BIONDELLO.

Dannato rospo! (*Cava il pugnale e infilza un rospo*).

AGNESE (*tremando e abbracciandosi a Ulrica*).

Ulrica!..

ULRICA (*coraggiosamente e imperiosamente*).

Voi di lassù!

BIONDELLO.

Chi chiama?

ULRICA.

Che fate?

BIONDELLO.

Infilzo un rospo; eccolo bella dama...

AGNESE.

Ahimè, volete uccidermi?..

BIONDELLO.

No davvero! — Importuno
non sono a questo segno... Se d' uccider qualcuno
avrò mai l' estro, io credo, anzi vi son presago
che mi varrò di me per cavarmi lo svago.

AGNESE.

Ulrica, egli è quel giovane...

ULRICA.

Siete il nuovo giullare
della Margravia?

BIONDELLO.

E voi la Margravia. (*S' inchina*).

AGNESE (*con profonda disillusione*).

(Un volgare buffone!)

ULRICA.

E quello stile?

BIONDELLO.

Questo?

ULRICA.

Per che serviva?

BIONDELLO.

Lo tolsi per incidere sopra la sempreviva
un motto sulla morte, perchè chi porta il vanto
di sempre viva al mondo è la morte soltanto...

AGNESE.

Peccato... era un giullare!..

BIONDELLO (*ad Agnese indicando Ulrica*).

Chissà che quel cortese
che ieri pronto e solo era alle sue difese,
oggi non sia vaghissimo d'un mestiere servile
pur di vedere il pallido vostro viso gentile!

ULRICA.

Giullare!

BIONDELLO.

E che mestiere fa che non sia volgare
la Margravia, sposando chi più dovrebbe odiare?
Ognuno è servo al mondo! — E sotto varia scorza
una è sempre la verga che ci doma: la forza!
L'amor, la gloria, il vero non son che un solo, immane
poter che ci assoggetta... Le crëature umane
sole son atte a certi mutamenti — le cose
valgon meglio di noi, nè si farebber spose
contro natura: l'aliga mai non s'ammoglia al brolio,
nè l'acqua si dá caso che si mariti all'olio...
E così per esempio se questa mia mandóla
voi vi provate a rendere per forza una vïola,
non rïuscite! E lei, la Margravia... m'incresce,
ma prova a darsi a un uomo che abborre...

AGNESE.

...E vi riesce!

Non indovino?

BIONDELLO.

Ed ecco perchè, bella indovina,
io pregio una mandóla più di qualche regina.

ULRICA.

La tua lingua mi lacera!

BIONDELLO.

No, Margravia... L'ambascia
che vi consuma, il tedio che l'anima vi fascia,
il dritto che vi negano cantai sotto il verone
di quel Conte a suo scorno...

AGNESE.

Dinne la tua canzone...

BIONDELLO (*dopo preludio di mandóla*).

Da gemme fulgìde stretta la vita,
Da fior d'arancio cinta le chiome,

Bianco vestita,
Schiava d' un nome,
A un' ara d' oro
Rivolge il piè...
Tutti l' acclamano nei canti loro
Sposa del re...
Pur nella languida pupilla scura
Trema una lagrima che svela il cor;
Troni non cura
Ma chiede amor!
Ma dove è immagine ridente e cara
Che un' altra lúgubre non abbia presso?
Vicino al talamo
Passa la bara,
Accanto al giglio
Sorge il cipresso...
Nell' ingannevole vita mesciuti
Son fiele e balsamo, gioia e dolor,
Fiori che spuntano, fiori caduti
Fremiti d' odio,
Baci d' amor!

(*Accorda la mandòla e mette in evidenza la mano sinistra*).

AGNESE (*sottovoce ad Ulrica*).

(Guarda, Ulrica, al suo dito!)

ULRICA.

(Quel zaffiro...)

AGNESE.

(Su cui
la corona da Conte a nove perle...)

ULRICA.

(È lui...)

BIONDELLO.

La mandóla è scordata, povera vecchia amica!

ULRICA.

(È lui, non cade dubbio!)

BIONDELLO (*accordando*).

Non regge alla fatica...

ULRICA.

(E noi non avvedercene!.. Madonna, è lui che prese,

solo, le abbandonate vostre sacre difese...
È lui vago di scendere ad un mestier servile
pur di vedere il pallido vostro viso gentile!)

AGNESE.

(Ma se tu sei...)

BIONDELLO.

(Che dicono?)

AGNESE.

...tu la Margravia, allora
non è... non è il mio viso, ma il tuo che l'innamora!)

ULRICA.

(Mio Dio, siete gelosa?!)

AGNESE.

(Io svelo tutto!)

ULRICA.

(Adagio...)

BIONDELLO.

(Se la Margravia andasse... S'ella mi desse l'agio...)

ULRICA.

(Io m'allontano).

AGNESE.

(Fermati!)

BIONDELLO.

(Se fosse cosi pia
da farmi dire un motto a quella bimba mia?)

(RUBBIO *in fondo*).

AGNESE.

(Prendi il mio posto, avviati... Io prendo il tuo; ti seguo..)

ULRICA.

(Fo mostra di precederla...)

AGNESE.

(Va dunque...)

ULRICA (*s'avvia*).

(...e mi dileguo).

(*Guarda* RUBBIO).

(Iddio provvede a tempo e mi manda il mio damo...)

BIONDELLO.

Omaggio alla Margravia!

ULRICA.

Grazie... al giullare!

(*Accenna a* RUBBIO *che sgattojolando la raggiunge traversando il fondo*).

SCENA V.

AGNESE e BIONDELLO.

BIONDELLO *strappa il suo lucco e butta il suo corno da giullare avvicinandosi insinuante mentre essa si avvia a seguire* ULRICA).

BIONDELLO *(con un filo di voce).*

Io l' amo
quel tuo colore pallido, fanciulla mia... Nessuna
è bianca tanto!.. Oh certo t' ha baciata la luna!..

AGNESE.

(Oh, mio Dio!.. Oh mio Dio!..)

BIONDELLO.

Quel tuo viso gentile,
guarda, sol per vederlo io mi son fatto vile...

AGNESE.

(Ohimè!)

BIONDELLO.

Vacilli? (*La cinge*) Fermati! Mi spaventa l'ansante
tuo respiro... Ti calma... Volgimi il tuo sembiante...
Concedimi, concedimi ch' io baci il tuo pallore...

(*Le sfiora la tempia col labbro*).

(Io non invidio Dio!) — Dio, che le prende?.. Muore?

Ella quasi svenuta sul banco,
egli ai suoi piedi — ella riapre gli occhi.

Mia vita!.. Parla!..

AGNESE (*fissa il lucco da giullare a terra*).

Grazie!..

BIONDELLO.

Di che?

AGNESE.

D'aver deposto
quell'abito... volgare... e ripreso il tuo posto...

BIONDELLO.

Questo è il mio posto! (*Lo star genuflesso a lei*).

AGNESE.

E... quale... la tua fede?..

BIONDELLO.

Infinita!

AGNESE.

E allora... non chiamarmi... come hai fatto... mia vita...

BIONDELLO.

Perché?...

AGNESE.

La vita è un soffio...

BIONDELLO.

E l'anima non muore!

AGNESE.

Sì....

BIONDELLO.

Sei l'anima mia, l'immortale mio amore!
Confondiamoci l'anime!... Fa che non sian più due!
Guardami!...

AGNESE.

Ohimè!... che braccia.. fatali.. son le tue!

BIONDELLO.

Guardami!

AGNESE.

Non resisto!...

BIONDELLO.

Guardami! io vo' morire
col mio sguardo nel tuo...

AGNESE.

No, cattivo! non dire
che vuoi morire!..

BIONDELLO.

E m'ami?

AGNESE.

Non so... non reggo... Io provo
qualche cosa d'immenso — qualche cosa di nuovo!...
Che è mai?.. M'inonda il core e m'abbaglia il pensiero..
È come Dio benefico... È come lui mistero...

(Sciogliendosi pudicamente dalla sua stretta).

Non cingermi... Di amore t'inonderò ben io
quando ci avrà congiunti la parola di Dio...

BIONDELLO.

Quando?.. Dove congiungerci?.. Non è già Dio con noi?

AGNESE.

Il castellano è vescovo... fra un istante, se vuoi...

BIONDELLO.

Tu mia?!... Tu mia?!

AGNESE.

Se tale... non ti parrò men bella

BIONDELLO.

Sono un povero profugo!

AGNESE.

Sono un' umile ancella!

BIONDELLO.

E la Margravia?

AGNESE.

Assente... Confida in me...

BIONDELLO.

Davante
al Castellano?

AGNESE.

Al Vescovo...

BIONDELLO.

Fra un istante?

AGNESE.

Un istante!

(*Egli si china a baciarle le mani e si separano ebbri d' amore*).

FINE DEL 2. ATTO.

ATTO TERZO

La spianata dell' atto precedente.

SCENA I.

Dalla dritta Ulrica, Rubbio *dalla sinistra.*

RUBBIO

Mia fontana di grazie! mia manna! mio tesoro!

ULRICA.

Due parole soltanto...

RUBBIO.

Due soltanto: t' adoro!

ULRICA.

A bassa voce, e attento... .

RUBBIO.

Attentissimo!

ULRICA.

In prima,

m' ami?

RUBBIO.

Muoio distrutto da un amor che mi lima!

ULRICA.

E... ma non basta amarsi!

RUBBIO.

Sposarsi!..

ULRICA.

E per potere,

io son dama...

RUBBIO.

Ed occorre?...

ULRICA.

Che tu sia cavaliere.

Sei presto a tutto?

RUBBIO.

Al giogo come un bove all'aratro!

ULRICA.

Tre sole altre parole... (*Si guarda attorno*).

RUBBIO (*la cinge*).

Tre sole: io t'idolatro!

ULRICA.

Il tuo braccio mi stritola!..

RUBBIO (*baciandole e ribaciandole le mani*).

E il tuo sguardo mi sfascia!

ULRICA.

Ma basta, intemperante! — Lascia che parli!

RUBBIO.

Lascia

che baci!

ULRICA.

Ma fai strepito!

RUBBIO.

Bacerò... sottovoce!

ULRICA.

Egli è un amore, il tuo, barbarico!

RUBBIO.

Feroce!
S'amano carezzandosi le Marchesane e i Conti,
e i vassalli mordendosi... (*Vorrebbe darle un bacio*).

ULRICA (*dandogli con la mano sui labbri*).

Intemperante! — inconti-
nente! — Sai la leggenda?

RUBBIO.

Del rio?... Sì: lei commossa...
lui — lui come l'invidio! — l'acqua che si fe' rossa...

ULRICA.

Demonio irrequïeto!

RUBBIO.

Dimmi se a starti accanto
cheto, composto, immobile, rïuscirebbe un santo!
O che giunonie braccia!

ULRICA.

Lascia ch'io dica almeno
quel che più monta!

RUBBIO.

Parla... Quale cesareo seno!

ULRICA.

T'amo! t'amo, demonio; ma non verremo al punto
del matrimonio, intendi, se non avran raggiunto
il loro i nostri principi — s'egli non va davante
il loro amore al nostro! — T'è chiaro o no?

BUBBIO.

Lampante!
Vada dunque il mogliazzo di Madonna e Messere
e dietro il nostro a guisa di mula e mulattiere...

ULRICA.

Perchè la mula innanzi trotti secondo i gusti
del mulattiere, occorre ch' ei di dietro la frusti...

RUBBIO.

Frustar da mula i principi nostri signori?! — E poi
da dietro?! .. Ell' è una cosa... ti confesso... che vuoi..

ULRICA.

Se al tuo Signore il tempio non s' apre, a te sta chiuso!

RUBBIO.

Vada la frusta in pratica e lo sperone in uso!

ULRICA.

Il Conte è bello e in pania...

RUBBIO.

Come?

ULRICA.

Il tremendo Orlando
geme ai piedi di Angelica...

RUBBIO.

Burli?

ULRICA.

Ci cadde!

RUBBIO.

E quando?

ULRICA.

Testè: di primo volo, qual uccelletto al ramo
unto di vischio...

RUBBIO.

Baie!

ULRICA.

...Qual pesciolino all' amo...

RUBBIO.

Questo non è possibile: — egli è tipo che rece
ai languori, ai deliquii dell' agnelline, e invece
ricerca le selvatiche dal fianco baldanzoso...
È contrario al possibile!

ULRICA.

Ma se sarà suo sposo
fra poco!

RUBBIO.

Sposo?!.. Il Conte?!

ULRICA.

Se già si son recati
dal Vescovo!

RUBBIO.

Dal Vescovo?!.. A momenti son nati
anche i figliuoli!

ULRICA.

In somma ti fo certo su Dio
che la Margravia e il Conte, sotto il tuo nome e il mio,
giuraronsi poc'anzi la prima fede in mano
dell'Abate!

RUBBIO.

Del Vescovo?

ULRICA.

Ma sì ; del Castellano!
Si diedero promessa con un *sì* tanto tondo...

RUBBIO.

E allora... allora é torto dal suo cammino il mondo!

ULRICA.

Anzi va pel suo verso...

RUBBIO.

Io ne ho vedute e udite,
ma come questa... Gli erano ripugnanti, abborrite
le languenti, le pallide sospirose e mollusche...
Suoli volea da querce?... Costruzïoni etrusche?
Salti in groppa e fornaci?... Oh, virtù della gonna!

ULRICA.

Vale due volte un uomo la più semplice donna...

RUBBIO.

Vali tu mille volte, bella figlia di Dio
questo mio fusto d'uomo... (*Vuol baciarla — è respinto.*

Con accento d' imprecazione:) La leggenda del rio!
Maledetta leggenda! — Vedi, io son così fatto
che ho bisogno d'espandere l'occhio, il pensiero, il tatto.
Ho bisogno d' espandermi, necessità fatale
di dilatar gli affetti come han bisogno l' ale
di dilatar nell' aria l' aquila e l' avvoltoio...
Ne porterai rimorso... se non mi espando, io muoio!

ULRICA.

Giullare!.. (*Gli dà sul muso, ma si lascia abbracciare*).

RUBBIO (*cingendola*).

Oh Dio dei secoli, ma dal tempo d' Adamo
d' Enocche e d' Ezzecchiello fino a questo in che siamo,
Dio gentiluomo, dimmi, nel mutar senza posa
dello spazio e del tempo, hai tu mai visto cosa
più divina di questa? (*Indica Ulrica*).

ULRICA (*eccitata e scherzosa*).

Giullare! (*Gli tira la berretta*).

RUBBIO.

Il tuo sovrano
scalpello, io ci scommetto che ti cadde di mano
poi che l' avesti fatta...

ULRICA (*gli allaccia le braccia al collo*).

Va, giullare: ti adoro!

RUBBIO.

M' adori!... Dio dei Dei!... Odo gli angeli in coro!...
Veggo i mondi ed i cieli tutti in un turbinio!...
Sento trasumanarmi!... (*Vuol baciarla — è respinto*).
La leggenda del rio!
Muoio di colpo a secco, di colpo a ferraiuolo!
Tigre!! (*Ulrica lo abbraccia*). Il Conte!

(*Entra il Conte e resta di sasso vedendo Ulrica con le braccia al collo di Rubbio*).

SCENA II.

Il Conte, Rubbio, Ulrica.

ULRICA.

Che Conte?

RUBBIO.

Il Conte del Tirolo...

IL CONTE.

(Per le corna di Satana e la croce di Dio!

ULRICA.

Dove?

RUBBIO.

Lì in fondo...

ULRICA.

In fondo? Non lo vedo...

RUBBIO.

Ved' io!
Eccolo... (*Il Conte s' avanza*).

ULRICA.

Questo il Conte?... Ma non è lui...

RUBBIO.

Sei cieca...

ULRICA.

Sei tu ch' hai le traveggole!

RUBBIO.

Zitta, che quando impreca
nel medesimo tempo per la croce di Dio
e le corna di Satana, allora!.. allora addio!
svignate e rimpiattatevi — è tempesta coi fiocchi...

ULRICA

Ma...

RUBBIO.

Per bacco, non vedi, mi stramazza con gli occhi!

IL CONTE.

Io prego la Margravia che sia benigna meco
e che m' ottenga vènia dal mio Conte, se reco
con qualche indugio un suo... messaggio... assai più grato
certo quand' egli stesso l' abbia da sè recato
prima del suo scudiero...

RUBBIO *(presentando il Conte)*.

Il mio scudiero...

IL CONTE *(fulminandolo di sottocchi)*.

Il cane
del Conte...

RUBBIO.

Il più fedele... Oh, non ne mangia il pane
a tradimento!

IL CONTE *(inchinandosi)*.

L' ultimo, il rifiuto dei servi
del Conte del Tirolo...

RUBBIO.

... Che Dio guardi e conservi!

IL CONTE.

Che se sussiste è solo per special favore
concessione e grazia del suo Conte e signore ..

RUBBIO.

(Corna di bue!) Madonna, io vi presento invece
nello scudiero Rubbio quanto natura fece
di più fedele al mondo, di piu leale e grato,
che s' umilia pel gusto d' essere rilevato...

IL CONTE.

Grazie...

RUBBIO.

Merito vostro, Messere.

IL CONTE.

Ad un vassallo
dite Messere? (*Ringhiando*).

RUBBIO.

Il principe non pone motto in fallo...

IL CONTE.

Come sarebbe a dire?

RUBBIO.

V' ho chiamato Messere?
Ebbene è il vostro titolo, io vi fo cavaliere...

ULRICA.

(Oh, che rete! che rete!)

IL CONTE (*da sè*).

(Ah, ribaldo sfrontato,
ma se sei cavaliere anche sarai squartato!)

RUBBIO.

Ma la Margravia aspetta, Cavaliere, esponete
la vostra ambasceria, Cavaliere!

ULRICA.

(Oh, che rete!)
Io vi ascolto, Messere.

IL CONTE.

Il mio messaggio è questo:
Il Conte...

RUBBIO.

Io per l'appunto!

IL CONTE.

Il Conte ama i suoi pari
e non rileva ingiurie dal fango dei volgari;
ai ribaldi è tremendo... alle ingannate è pio
e a voi la prima... Ad altri farà scontare il fio
quandochessia! — V'amava e non v'avea pur vista,
ma se non volle amore per dritto di conquista,
ora, quand'anche abbiate mille corone in fronte,
mille cuori e in ognuno mille perfidie, il Conte
non discende a vendette, vi respinge e si appaga
di lasciarvi ai vassalli di cui siete sì vaga!

ULRICA.

Signore!

IL CONTE.

È il suo messaggio, Madonna.

RUBBIO.

Il mio preciso...

(*Sotto voce a Ulrica*).

Che venga la Margravia, e il trionfo è deciso.

ULRICA.

Messere... all' ambasciata... che voi ci avete esposta
noi daremo in brev' ora adeguata risposta.

(*Saluta e si ritira*).

SCENA III.

Il Conte, Rubbio *poi* Agnese;
l primo andando, fuor di sè, innanzi e indietro;
il secondo ritto come un palo e calmo
come una mummia.

IL CONTE (*da sè*).

(No, non credibil caso!... Fuor de l'umano!... Fuore
d' ogni previsto! — Esempio, stampo di traditore
da far paura a Dio! — da sgominare il senno! —
Un servo aver tant'animo! — Un servo, al quale accenno
di chinarsi a nettare il mio sprone dal fango,
rubar la donna al Principe?! — Io ne fremo!... Ne piango
di rabbia! — Ma che fargli a questo vile? — A questo
ribaldo rinnegato? — A questo sozzo innesto
d' ingrato e traditore? — Io che l' amavo! — Ah, croce
di Dio, che fare a me perchè l' amai? — Che atroce
supplizio impormi?... E a lui?... Quale tortura e quale

morte a centelli infliggergli?... Torturarlo?... Che vale!
È un modo di pietà l'uccider presto — e sia!)

(Aspramente a Rubbio:)

Quell'astuccio da scrivere...

RUBBIO.

Ecco. — Vossignoria
detta la mia condanna?

IL CONTE.

Io non so quel che detto!
Scrivete voi...

RUBBIO.

Vorrei, ma, Messere, difetto
di pergamena: — il folio che avea con me, l'usai
in questo breve...

(Lo mostra).

Oh, scritto mai non l'avessi e mai
eseguito! — Ecco il frutto d'ubbidir ciecamente
al suo sovrano!

IL CONTE (*sguainando*).

Ah troppo traditore impudente!
Mi macchio! (*Sdegna di ucciderlo*).

RUBBIO.

La sua lama, se comanda il mio sire
ch'io mi pari a riceverla, m'offro pronto a obbedire;
ma se giustizia al mondo v'è tuttavia, se vano
pregio non è non rompere fede al proprio sovrano,
io chieggo, Sire, a voi qual perpetrai delitto
nell'eseguir che feci quanto da voi prescritto.

(*Mostra il breve*).

Vostro, ben vostro è l'ordine: « Al nostro Rubbio è imposto
d'innamorar nel termine d'un giorno, ad ogni costo,
senza filtri e malie, ma in usanza cortese,
la damigella Ulrica della Margravia Agnese. »
Voi mi diceste un giorno, io v'ho impiegato un'ora...
Ditemi se servirvi potea più presto!

IL CONTE (*al colmo dello stupore*).

Allora
non è lei la Margravia?...

RUBBIO (*facendola cascar dall'alto*).

Ecco... ecco le umane
ingiustizie! — Pazienza! — Siate pur l'ombra, il cane
del vostro re, seguitelo, geloso, in tutti i posti,
pronto a scagliarvi sopra a chiunque l'accosti,
fiutatene la pesta, soffritene il guinzaglio,
la frusta... e tutto è nulla! — Se commette uno sbaglio
e voi, fattone accorto, vi riparate, usando
sempre dell'obbedienza al suo sacro comando,
a voi la morte, a lui... più tardi il pentimento,
perch'egli è giusto in fondo... è buono... è pio... lo sento!

(*Con la mano sul cuore e andando nelle corde più tenere*).

IL CONTE.

(E mi commove il perfido!) — Ah, per l'anima mia
io credo che mi affascini con qualche sua malìa!

RUBBIO.

Uso a vere regine non rilevar le false?!
Oh certo, indubitabile, una malìa v'assalse.

IL CONTE.

Ma dunque io son giuocato?

RUBBIO.

Dalla virtù più scaltra
che non vi rese accorto che la Margravia è un' altra.
Io che sono un morticcio lumicino a confronto
del sole della vostra avvedutezza, pronto
m' avvidi dello scambio... Potevo in tal maniera
esser da più di voi se la malìa non era?

IL CONTE.

Tu sempre mi convinci!

RUBBIO.

Per conseguenza, appena
io m' ebbi in lei fiutata la Margravia da scena,
ossequïoso all' ordine d' innamorarla, sotto
pena di fellonia, l' innamorai di botto!

(Pausa).

IL CONTE.

Ho torto — ed ero ingiusto.

(Solenne:)

Vi rifaccio ad usura:
Cavaliere, ratifico la vostra investitura.

RUBBIO.

Grazie, mio re! (*S' inginocchia e gli bacia la mano*).

IL CONTE.

Di modo che la Margravia?...

RUBBIO.

È quella
che credemmo finora fosse la damigella,
quell' Ulrica da Rua...

IL CONTE.

Colei? Quel fusellino?
Come farei, per Satana, a giacervi vicino! —
No! no! l' abbia chi vuole...

RUBBIO.

Silenzio... Un calpestio...
Eccola... (*Entra Agnese, trascinando la sua cappa di raso*).

IL CONTE (*da sè*).

(O che miseria!.. Nulla del gusto mio!)
Margravia... (*S' inchina*).

AGNESE (*reggendosi a stento*).

(Cielo, assistimi!)

IL CONTE.

Poichè di noi ciascuno
rientra nel suo grado, io le mie genti aduno
e sgombro il vostro feudo; — e benchè mia la sorte
dell' armi, vi rinuncio... Il diritto del forte,
secondo i miei principii, tutto percuote e atterra,
ma l' amor d' una donna non fa preda di guerra...
Madonna... (*S' inchina accomiatandosi*).

RUBBIO (*al Conte*).

Ed io? (*Supplicandolo a cenni di aggiustar le sue cose*).

IL CONTE.

Qui regna la Margravia. (*Ad Agnese:*) Gli corre
l' obbligo...

RUBBIO.

...d' obbedirvi sino alla fine...

IL CONTE.

E torre
la vostra dama in moglie, quell' Ulrica da Rua.

AGNESE (*al colmo dello sconforto, da sè*).
(Anche!)

RUBBIO.

Secondo i canoni di nostra chiesa...

AGNESE.

È sua.

IL CONTE.

Quanto a noi altri: il lupo non si marita al cigno...
Vale, Madonna!

AGNESE (*senza fiato*).

Vale...

IL CONTE.

Iddio vi sia benigno! — (*Esce*).

(*Rubbio s' inchina profondamente a lei e segue lui*).

SCENA IV.

Sola Agnese *poi* Biondello.

AGNESE.

Precipitata al fondo dai sognati miei cieli!..
Più nulla in che sperare!.. Tutto che mi riveli
perduta, abbandonata anche da Dio... Persino
mi lascia Ulrica... Sola?!... Più nessuno vicino!...
No, vicino il veleno... il pugnale... e mio zio!...

(*Con grido d' angoscia.*)

Ma che sarà dei miseri se neppur tu, mio Dio,
t' avvedi più ch' esistono? — Se pur tu benedici
ai tristi e sei restio d' egida a gli infelici,
quali, quali dagli uomini m' aspetterò difese?

(*Biondello in fondo*).

E lui... e lui che venne ad ingannarmi...

BIONDELLO.

Agnese!

AGNESE.

E torna a compier l'opera!...

BIONDELLO.

Sei pallida... contratta...
che hai?

AGNESE.

Ma che ti feci perchè tu m'abbia fatta
tanto infelice?

BIONDELLO.

Agnese?!

AGNESE.

Ma, Dio, che nella vita
non ero stata forse abbastanza tradita?

BIONDELLO.

Ma...

AGNESE.

Ma fra i tanti il tuo è il più mortale inganno!
Chi sei?... Che vuoi?... (*Quasi vaneggiando*),

BIONDELLO.

Smarrisci la tua ragione?

AGNESE.

Oh! danno
non sarebbe, ma grazia: se non la morte, almeno
dàmmi, o Dio, la pazzia... Tutto per quel che peno
è un bene!.. (*Con occhi da pazza*).

BIONDELLO.

Agnese!... Agnese!...

AGNESE.

Chi vuoi?... Che cosa è stato?
No, non so chi tu sia... E t'adoravo, ingrato!

BIONDELLO.

Ma che t'avvenne?!

AGNESE.

O quale malvagità ti ha spinto
ad ingannarmi?.. Infingerti perchè?

BIONDELLO.

Mi sono infinto?!
Ma parla!

AGNESE.

Il grado.., il titolo della Margravia... è mio!

BIONDELLO.

Tu la Margravia?.. (*Pausa*). Vattene: il tradito son io!

AGNESE.

No! No!

BIONDELLO (*la respinge*).

Perchè ti desti per un'umile dama?
Perchè? Rispondi?

AGNESE.

È vero...

BIONDELLO.

La tua, la tua si chiama
menzogna! — Altro che il vero io di me non ti dissi.
Dopo avermi levato sino a Dio, m'inabissi
sino al profondo estremo dell'inferno, con brusca
facilità di femina!

AGNESE.

La... mia .. mente s'offusca...

BIONDELLO.

Ah, siete una regina, voi? — E per questo assolto
v'è tutto, non è vero? — Una regina... è molto,
ma è poco, è nulla, è l'ultimo valore a cui s'inchina
chi non v'inganna e v'ama, maledetta regina!

AGNESE.

Pietà...

BIONDELLO.

Per chi mi prese la superba Margrava?

AGNESE.

Pel Conte...

BIONDELLO.

Ah, vituperio! non era me che amava!

(*Breve pausa*).

Io non ero l'amato, ma son ben io l'ucciso
da voi, signora — e muoio più che tradito, irriso,
umiliato...

AGNESE.

È troppo!...

BIONDELLO (*di lancio*).

Fammi giustizia allora
se tu sei la sovrana! fammi, prima ch'io mora,
ragione della perfida che così m'assassina,
fammi dunque giustizia, se tu sei la regina!

AGNESE.

Oh giusto Iddio!...

BIONDELLO.

Quel giorno in cui vi vidi e poi
vissi... volevo uccidermi, e ho vissuto per voi!

La vita si sacrifica per chi s'ama — e più forte
sacrificio vi feci: io v'immolai la morte,
la pace! m'intendete; l'eterna pace! — E adesso
tu da te mi respingi?... Ma non son io lo stesso
che t'ebbe fidanzata dal Signor della rôcca?
che qui poc'anzi il labbro ti posò sulla bocca?

AGNESE.

Sì... sei... lo stesso...

BIONDELLO (*con raggio di speranza*).

E m'ami?

AGNESE.

T'amo!

BIONDELLO.

Ma ben comprendi
questo che dici?

AGNESE.

Appieno!... T'amo... e non voglio, intendi,
che tu mi lasci e muoia... Voglio che m'ami... e voglio
amarti!

BIONDELLO.

Ma quel Conte, lui, col suo vano orgoglio
che ti facea, che tu nel tuo grado natio
non fossi? — Una regina? — Io ti faccio il mio dio!

AGNESE.

Oh, mia stella benefica! se per forza d' incanto,
per prodigio di cielo tutto sparisse quanto
m' attornia di regina, e d' un tratto l' oscura
sorte m' avviluppasse d' ogni altra creatura?...
O Signore, se l' essere che mi mandi a sostegno
è questo e tu ci unisci, perché poi darmi un regno
che ci divide?... Uguali non siamo in tal momento,
che tu mi guardi e dici che m' ami ed io mi sento
beata in ascoltarti?

BIONDELLO.

Dunque?

AGNESE.

Obbedisco a Dio:
son tua!.. Son morta agli altri!... Il tuo destino è il mio!

BIONDELLO.

Morta?!

AGNESE.

Perchè nol posso? (*Lo fissa*).

BIONDELLO.

Non so se sogno o veglio!

AGNESE.

Il mio perfido zio nulla chiede di meglio...
Questa mia vita insidia ogni ora... onde deriva
ch'io stupisca ad ogni ora di ritrovarmi viva...
E se con questa vita moribonda concorro
ad appagar le brame d'un parente che aborro,
non val meglio la dedichi a un avvenir che bramo,
e per sempre la spenda ad appagar chi amo?

BIONDELLO.

E il tuo regno?

AGNESE.

Il mio regno?... Sei tu!.. Se m'abbandoni
io non l'ho più!

BIONDELLO.

Mi state dappresso, angeli buoni!

AGNESE.

Il fiume... (*Lo indica*).

BIONDELLO.

Il fiume?.. Orbene?

AGNESE.

Scende rapido al mare,
gonfio, torvo, terribile... Vedi!

BIONDELLO.

Vedo... e che fare?

AGNESE.

L'acqua già tocca il ponte — la via fra poco è rotta...
L'ora, il luogo propizii... tutto deserto... annotta...
Anche il tuono che brontola... e del nugolo in grembo
guizza il baleno - è augurio!. Guarda: s'avanza il nembo...
La tempesta ci è prospera!... Con la luce ridente
del sole e co' suoi fulmini Dio protegge ugualmente.

Ben vi sarà remoto qualche lido straniero
a cui... a cui da questo non giunga anche il pensiero!
E qui se il mio cadavere non lo potran trovare,
che meraviglia? il fiume l'avrà recato al mare...
Tremi come un fanciullo... Io di nulla più tremo!

BIONDELLO.

Non è paura, è amore al suo fremito estremo!

AGNESE.

Il mio velo strappato ed impigliato a piede
del ponte fra quell'ispide selici, farà fede
del punto ove morii...

BIONDELLO.

Il tuo velo? (*Cava il pugnale*).

AGNESE.

Che fai?

BIONDELLO.

Mi ferirò per farlo sporco di sangue...

AGNESE (*afferrandogli il braccio*).

Ah, mai!

BIONDELLO.

Consenti!

AGNESE

No!

BIONDELLO.

Concedi al mio sangue l'onore
d'esser preso per tuo!

AGNESE.

No, sentirei nel core
il tuo pugnale; dammelo!

BIONDELLO.

Perchè?

AGNESE.

Voglio distrutto
ogni sospetto... Scrivo a suggello di tutto.

(Scrive sulla sempreviva).

« Solo il cielo è pei miseri!... Della mia pace assume
l'ultimo impegno in terra la corrente del fiume! »

(*S' alza*).

Son tua!... Mi condurrai al primo tempio in cui
ci benedica un prete! (*Nelle sue braccia*).

BIONDELLO.

Sì! (*L' avvolge nella cappa*).

AGNESE.

La Margravia fui!

Un lampo — cade la tela — mentre s'avviano al ponte s' ode lontanissimo il brontolìo della tempesta.

FINE.

Finito di stampare
il dì 15 febbraio MDCCCLXXXI
nella tipografia di Nicola Zanichelli
in Modena.